Un tempo e un gol per parte in un match vivace

Tra l'Ascoli e l'Inter un «pareggio perfetto»

I nerazzurri sono passati quasi subito in vantaggio con Altobelli ma si sono fatti raggiungere all'inizio della ripresa da una punizione-capolavoro dell'ex Moro

ASCOLI-INTER — Il gol di Moro su calcio di punizione.

MARCATORI: Altobelli al 3' p.t.; Moro 13' s.t.

ASCOLI: Pulici 6; Anzivino 7, Boldini 6; Perico 7, Gasparini 6, Scorsa 7; Trevisanello 6 (Torrisi dal 28' s.t.), Moro 7, Anastasi 7, Scanziani 6, Bellotto 6. N. 12: Muraro; N. 14: Iorio.

INTER: Bordon 6; Baresi 7, Pancheri 6; Pasinato 7, Canuti 7, Bini 7; Caso 7, Marini 7, Altobelli 7, Beccalossi 6, Ambu 6 (Muraro 18' s.t.). N. 12: Cipollini; N. 13: Oriali.

ARBITRO: Bergamo di Livorno 7.

Dal nostro corrispondente

ASCOLI PICENO — L'Ascoli ha confermato il suo momento magico (due vittorie, una delle quali a Torino contro la Juventus, e un pareggio negli ultimi tre incontri disputati); l'Inter ha palesato inequivocabili segni di riscossa dopo le poco brillanti prestazioni delle ultime domeniche. Ad un primo tempo dominato letteralmente dall'Inter, con un gioco perfino irritante per gli avversari, tanta la superiorità, la sicurezza e l'autorità dimostrate in campo nei confronti dell'altra squadra, l'Ascoli ha reagito bene imponendosi nettamente nel secondo tempo. Il tutto è stato coronato da un gol a testa, quello dell'Inter nel primo tempo, quello ascolano nel secondo. Crediamo che il pareggio sia stato veramente il risultato più giusto.

La partita ha costituito un ottimo test per ambedue le squadre: per l'Inter in funzione scudetto, per l'Ascoli ovviamente, in funzione salvezza. Gli ascolani, se continueranno di questo passo, potranno addirittura sperare in qualcosa di più della semplice salvezza; i nerazzurri, se si guarda soprattutto al loro primo tempo di ieri, non dovrebbero incontrare insormontabili ostacoli verso la via dello scudetto.

Ma passiamo immediatamente alla cronaca della partita, che è tutta da raccontare. Non è stata certamente noiosa; il pubblico ha avuto modo di divertirsi, di vedere del bel gioco, due squadre in palla, alcuni spunti entusiasmanti. I ventidue in campo ancora non avevano avuto modo di riscaldarsi completamente quando l'Inter passa inaspettatamente in vantaggio. Pasinato (l'ex ascolano si è fatto ammirare, e non solo per le sue sgroppate travolgenti, soprattutto nel primo tempo; nella seconda frazione di gioco è però calato vistosamente) avanza sulla fascia sinistra palla al piede. Sul suo preciso diagonale Boldini, il difensore ascolano, si trova impreparato e respinge malamente di testa. Il pallone viene raccolto da Caso, appostato al limite dell'area. L'ala destra interista, fatti pochi passi, prontamente tira verso la porta ascolana. Pulici non trattiene, irrompe Altobelli che infila in rete da mezzo metro.

Gli spalti ammutoliscono. Il vantaggio nerazzurro era arrivato, se non proprio inaspettato, certamente troppo presto. L'Inter comunque non si accontenta e all'azione del gol fa seguire altri momenti di autentico bel gioco. In questa fase primeggiano, nell'Inter, Caso, una vera mente pensante in mezzo al campo, Altobelli e Pasinato. Intanto si vanno delineando le marcature. Anzivino ha preso in consegna Ambu, Gasparini se la vede con Altobelli (il biondo stopper ascolano si trova leggermente in difficoltà con «Spillo»), Boldini controlla Caso, marcandolo però a zona e lasciando troppo spazio al nerazzurro che ha così modo di fare il bello e il cattivo tempo.

Pancheri marca Trevisanello, Canuti, non senza preoccupazione, controlla Anastasi (il centravanti ascolano è in un buon periodo di forma: prima del fischio d'inizio i tifosi ascolani l'hanno premiato per il suo centesimo gol in serie A, realizzato domenica scorsa contro la sua ex squadra, la Juventus), Baresi è su Bellotto, ieri stranamente in ombra rispetto alle ultime prestazioni. A centrocampo si fronteggiano Perico, Moro e Scanziani da una parte, Beccalossi, Pasinato e Marini dall'altra.

Il primo tiro verso la porta di Bordon l'Ascoli lo effettua solo al dodicesimo minuto. E' Anzivino che spara alto sopra la traversa. Al 15' l'Inter ha l'occasione per raddoppiare: su azione susseguente a calcio d'angolo la palla giunge a Caso (ancora una volta appostato al punto giusto). Il suo tiro si va però a stampare sul palo alla destra di Pulici. Il portiere ascolano sembrava battuto.

Replica l'Ascoli e al 17' Scanziani impegna da venti metri Bordon, che però para senza eccessive difficoltà. Solo allo scadere del primo tempo, proprio al 45' l'Ascoli ha la prima occasione clamorosa per pareggiare. Bellotto però la sciupa banalmente: solo, in contropiede, inseguito dai difensori interisti, spara fuori.

Nel secondo tempo la musica è diversa. L'Ascoli parte a spron battuto. Conquista due calci d'angolo consecutivi al primo minuto. E' il momento dell'Ascoli che con un ritmo elevatissimo cerca ad ogni costo di raddrizzare il risultato. L'Inter è in difficoltà. All'altezza della situazione si dimostrano solo Marini, che tampona diverse azioni bianconere, e Altobelli.

Il pareggio dell'Ascoli è un capolavoro di Moro, che così, come ex, ha lasciato alla sua vecchia squadra un bel ricordo. Siamo al 13'. Bini e Canuti atterrano un metro fuori dell'area Anastasi. Bergamo (senza pecche la sua direzione di gara) fischia la punizione. Si incarica del tiro Moro, specialista dei calci piazzati. Bordon è beffato. Il pallone, colpito magistralmente dal capitano bianconero, lo supera e si infila all'incrocio dei pali, sbatte sulla traversa, ricadendo oltre la linea. Senza nulla togliere ai meriti di Moro, si deve pur dire che Bordon ci è parso muoversi in ritardo.

Al 24' e 39' del secondo tempo, prima l'Inter, poi l'Ascoli hanno l'occasione per raddoppiare, ma sia Caso che Bellotto sono ambedue bravi a... sbagliare la marcatura.

Franco De Felice

ASCOLI-INTER — Sandro Altobelli, autore del gol nerazzurro in apertura di gioco.

Bersellini: «Siamo stati spreconi»

ASCOLI PICENO — «Inter a due volti: primo tempo bello, secondo tempo da dimenticare. E questo al di là dei meriti dell'Ascoli, perchè io parlo solo della mia squadra». Questo il giudizio quantomai sintetico che di Ascoli-Inter dà Eugenio Bersellini negli spogliatoi. Ma come mai due volti? «Secondo me — dice Bersellini — c'è stato un calo di qualche nostro giocatore». Non fa i nomi dei suoi atleti calati nel secondo tempo, ma nomina quelli che hanno combattuto sino all'ultimo. L'allenatore nerazzurro salva così Marini, Canuti, Altobelli e qualche altro.

Il risultato è giusto? «Noi siamo stati spreconi; una squadra di rango deve saper castigare. Nel primo tempo non abbiamo saputo approfittare della situazione favorevole; per questo il risultato non mi soddisfa. Non dico che abbiamo perso un punto, visto però il bel primo tempo l'Inter poteva fare qualche gol in più». Così l'allenatore nerazzurro. Di diverso avviso Sandro Mazzola: «Ad Ascoli abbiamo guadagnato un punto. I bianconeri stanno giocando molto bene. Dopo un nostro avvio eccellente, l'Ascoli ha primeggiato nel secondo tempo». Mazzola esprime poi un giudizio sul girone di andata dei nerazzurri. «In linea di massima sono soddisfatto di quanto ha espresso in questa prima parte del campionato la nostra squadra; ripensando a certe partite, però, penso che avremmo potuto arrivare al giro di boa con qualche punto in più».

Ritorniamo a Bersellini. Perchè Muraro al posto di Ambu? «Speravo che Muraro riuscisse ad aprire qualche spazio più ampio e ad effettuare qualche colpo di testa», risponde Bersellini; si è visto, però, che Muraro ha toccato in tutto una sola palla.

Gian Battista Fabbri non è d'accordo con chi dice che l'Ascoli si è svegliato troppo tardi. «Io non ho visto nessuna "trasformazione" nel secondo tempo. La mia squadra ha attaccato sempre. Penso che abbiamo disputato la più bella partita del campionato». Anche Fabbri si sofferma, sollecitato dai giornalisti, su un bilancio del girone di andata disputato dalla squadra ascolana: «Non posso lamentarmi, però bisogna lottare ancora». Pensando alla «zona UEFA» qualcuno ha chiesto se a questo punto si può parlare solo di salvezza. «Noi cerchiamo prima di tutto di non retrocedere; poi vedremo di fare qualcosa di più». A cosa è dovuto questo momento magico della squadra bianconera? «All'Ascoli — risponde Fabbri — mancava solo la convinzione generale di poter giocare come voglio io: temere tutti gli avversari ma allo stesso tempo non avere paura di nessuno». Il pareggio è giusto? «Sono perfettamente soddisfatto del risultato. L'Inter è una grossa squadra, senz'altro la migliore di tutte quelle incontrate finora; ma noi non abbiamo demeritato».

f. d. f.

Il giorno dopo

Crisi-paravento?

Il problema sportivo del giorno si direbbe che sia ormai proprio quello: crisi del calcio, crisi del gioco, crisi del pubblico. Per correre ai ripari le società più ricche, quelle che hanno alle spalle gli Agnelli e i Berlusconi, propongono, mentre Cossiga ci raziona fino a dieci litri la benzina esportabile nel serbatoio della nostra auto, di esportare miliardi di valuta in cambio di calciatori. Che ciò rientri nella logica cossighiana non mi fa meraviglia. Mi meraviglia invece l'indifferenza delle istituzioni (il Parlamento, i partiti, eccetera) di fronte alla proposta di importare i Keegan senza alcuna contropartita economica.

La motivazione di questo «affare», voluto soprattutto da alcuni presidenti «ricchi», è la crisi del calcio-spettacolo. Eppure, forse per vizio, mi pare di sentirci sotto una specie di puzzo come quello dell'ENI, dell'ANAS... Un paravento per altri «affari». Visionario? Intanto non so, per mancanza di dati seri, se davvero esiste la crisi del calcio come fenomeno o non piuttosto la crisi dell'industria calcistica. Della grande industria. Con dati seri e ragionati in mano, credo infatti che non parlerei tanto di crisi del calcio quanto di crisi dello sport, per carenza se non proprio assoluta di possibilità d'esercizio, di attrezzature. Vale a dire i centri di produzione: crisi di mercato come crisi di produzione...

Ci sono, mi domando, fra i dati della crisi, quelli che riguardano l'incremento produttivo, cioè l'aumento dei praticanti? Perché, nello sport, il rapporto tra praticanza e presenza attorno ai campi è un connettivo ovvio quanto ineliminabile, è il senso stesso dello spettacolo, il suo fondamento realistico.

Le preoccupaziani paiono adesso tutte concentrate sui problemi di alcuni ricchi presidenti, almeno per ciò che si deduce da una critica lettura dei giornali: lo straniero sì, lo straniero no, quanti stranieri, eccetera mentre il vero problema è banalmente da porsi nella organizzazione del tempo libero e nella progettazione di un modello complessivo. Che ora non c'è o è sbagliato, in quanto la più vera crisi è crisi di governo, crisi di modello, crisi della cultura al potere.

Dino Pagliari

Beppe Furino

Sul Corriere di giovedì ho letto in proposito un'intervista con Franchi e concordo con lui quando, parlando dei Boniperti, Mazzola, Rivera, auspica un «dirigente preparato, impegnato a tempo pieno, sempre più manager». Meno d'accordo quando precisa che ciò «non vuol dire che si debba guardare a una società di calcio come a un'azienda». No se non la trasformo, per una infinità di interessi, in una azienda bisognosa di manager. E' per questo che approvo l'iniziativa di Allodi (che è una delle poche persone che si occupino intelligentemente di calcio in Italia) di aprire un corso per dirigenti a Coverciano l'anno prossimo.

Franchi poi dice: cogestiamo, offriamo «la partecipazione diretta, anche alla vita economica di un club, di tutte le persone che vi operano». Buona idea, quanto utopica, perché ipotizza un fondamento di spirito dilettantistico, o un suo ritorno, anche nei grandi club, mentre sappiamo che ciò non è possibile nell'attuale situazione, perché basieranno sempre i miliardi di un Agnelli, di un Berlusconi, purché ne abbiano lo sfizio, a turbare quelle strutture, mandando all'aria tutte le buone intenzioni di Franchi. Dico, la cogestione del mercato estivo, la cogestione della programmazione a lungo termine, la cogestione dei rapporti di produzione, la cogestione sul contratto collettivo rispettato... Davvero ci crede Franchi?

Ecco io non ho fantasia sufficiente, oggi, per immaginare cogestita la Juventus di Agnelli, di Boniperti e del mammasantissima Bettega. A proposito: ieri sono andato a Campo di Marte per vedere Fiorentina-Juventus. Per un po' ho creduto di essere a Fiorentina-Ascoli e solo alcune entrate killer-style di Tavola mi hanno confermato che si trattava della «vecchia signora», ormai imbaldracchita.

Eppure si trattava di un incontro a handicap. I viola infatti erano in dieci fin dall'inizio, perché Pagliari non è un giocatore di football. A un certo punto se n'è accorto anche l'arbitro, che ha mandato Furino innanzitempo a casa, credo per una ragione di equità numerica. In tribuna c'erano Valcareggi e Bernardini, mancava però Bearzot, tranquillo e fiducioso nella sua Juventus, penso, più di quanto non lo sia Trapattoni. C'erano pure i cinesi, non so se per imparare il gioco o la cogestione: nei due casi hanno preso una bella fregatura.

Folco Portinari

Tra rossoneri e Lazio una partita così così ma un risultato che non fa una grinza (2-1)

Miracolo a Milano, doppietta di Chiodi

Ma il gioco messo in mostra dall'«undici» di Giacomini non ha fugato i dubbi della vigilia - Di Giordano la marcatura dei biancazzurri

MILAN-LAZIO — *Chiodi, con un gran tiro al volo, realizza la prima rete dei rossoneri.*

MARCATORI: Chiodi al 4' ed al 39' del primo tempo; Giordano al 44' della ripresa.

MILAN: Albertosi 6; Collovati 6, Maldera 6; De Vecchi 5, Bet 5, Baresi 6; Novellino 6, Bigon 5, Antonelli 6 (dal 35' s.t. Romano n.g.), Buriani 7, Chiodi 7. (12. Rigamonti; 13. Minoia).

LAZIO: Cacciatori 6; Tassotti 6, Citterio 6; Wilson 5, Manfredonia 5, Manzoni 5; Garlaschelli 5, Lopez 6, Giordano 6, D'Amico 5, Viola 6. (12. Avagliano; 13. Labonia).

ARBITRO: Michelotti di Parma 7.

NOTE: giornata freddissima. Terreno in buone condizioni. Spettatori 35.000 circa di cui 10.057 paganti per un incasso di L. 46.146.100. Ammoniti: Garlaschelli e Giordano per proteste e Baresi per gioco scorretto.

MILANO — Cambiano i personaggi ma la Lazio a S. Siro si rende protagonista sempre della medesima recita: regala un gol fin dalle prime battute e poi, costretta ad arrancare in salita, becca anche l'uppercut decisivo per il k.o. finale.

Anche ieri, per larghi versi, s'è ripetuto quanto avvenne nella prima domenica d'ottobre contro l'Inter. Un errore difensivo ha permesso al Milan di poter comandare la gara e la Lazio non è più stata in grado di rimontare. E' finita con un giusto 2-1 per il Milan, ma il gol in *extremis* di Giordano in risposta alla doppietta del sorprendente Chiodi, in pratica ha valore solo statistico. La partita in effetti era terminata ben prima.

E' stato un *match* che non *è certo servito ad allontanare* i dubbi che s'addensano su questo Milan. E' ben vero che la odierna vittoria permette ai rossoneri di avvicinare l'Inter ma non certo per cullare l'ambizione di bissare lo scudetto. Il Milan per ottenere questo risultato avrebbe bisogno d'energici tonificanti o, quantomeno, di poter sempre contare sulla dabbenaggine altrui.

La squadra di Giacomini, insomma, non ha proprio convinto. Le lacune già messe in mostra sono rimaste e, se vittoria è stata, dopo lungo digiuno, il merito è d'ascrivere quasi unicamente a due felici intuizioni del tanto bistrattato Chiodi, dimostratosi lesto ad approfittare di due errori del suo «marcatore» Lionello Manfredonia. Per il resto i rossoneri hanno mostrato all'infreddolita platea il gioco soporifero di sempre, fatto di passaggetti laterali, poche accelerazioni e scarsissime azioni in profondità.

Un gioco destinato ad essere scompaginato quando si trova a cozzare contro quello di una compagine che punta le proprie carte sull'agilità. Non è questo certo il caso della Lazio, squadra ancor più lenta di quella rossonera. I biancoazzurri ieri hanno avuto anche il grosso handicap col perdere il loro unico cursore, Montesi, ancor prima della partita mentre si stava riscaldando (stiramento). Per il Milan tutto si è reso allora più facile, essendo venuto a trovarsi di fronte ad una Lazio che, oltre a concedere loro larghe fette di campo, neanche sul contropiede riusciva ad irretire la difesa milanista. Ci ha provato, in verità Giordano, ma in modo talmente balordo da risultare controproducente vista la testardaggine nel cercare l'assolo quando i suoi compagni, Citterio innanzitutto, sostavano liberissimi al limite dell'area in attesa del passaggio. Il calcio non consente simili errori e, tra squadre modeste, la vittoria è andata giustamente alla meno peggio.

La gara era iniziata al piccolo trotto. Le squadre evidentemente si temevano. Mentre si stavano assestando le marcature, giungeva però il primo regalo laziale. Maldera allungava uno spiovente in area; Chiodi controllava e sparava un proietto che andava in rete

Il Milan era a metà dell'opera. La Lazio accennava ad una reazione: Giordano si poneva in luce più volte. Ma dopo che Viola (36') riusciva per la prima volta ad impegnare con un secco tiro Albertosi, al 39' giungeva il bis di Chiodi.

Buriani crossava un pallonetto senza pretese, la difesa laziale rimaneva impalata e Chiodi, saltando sulla palla, raddoppiava.

La partita finiva qui. Il taccuino annota alcuni eccellenti assoli di Antonelli e Giordano frustrati da un mani di Tassotti e da una spallata di Bet che avrebbero richiesto la concessione del rigore e, naturalmente, il gol di Giordano a pochi secondi dalla fine: De Vecchi perdeva la palla, l'ennesima a centrocampo; se ne impossessava D'Amico che l'allungava a Giordano; il centravanti la fermava, eludeva l'intervento di Bet e infilava Albertosi con un preciso tocco.

Lino Rocca

Giordano cavalleresco: rossoneri scudetto-bis

MILANO — Il Milan gli ha lanciato il suo SOS e Stefano Chiodi l'ha prontamente raccolto. E' lui, il tanto criticato attaccante rossonero, il personaggio del dopo partita. Tanti taccuini attorno gli devono incutere timore perchè Stefano, di solito loquace, stavolta soppesa le parole: «Il Milan mi chiedeva aiuto per uscire dal momento di crisi e io ho cercato di fare del mio meglio. Ho fatto due gol, su azione, non ricordo da quanto tempo non succedeva. L'importante è esserci riuscito. I laziali dicono che i gol me li hanno regalati? Io sono invece di parere contrario».

Giacomini è moderatamente soddisfatto: «Le buone nuove, per noi, sono solo di ordine statistico. Abbiamo infatti commesso meno errori di altre volte. Però, mi sembra ovvio, dobbiamo ancora migliorare il nostro rendimento collettivo. Finalmente ho potuto disporre della squadra tipo».

C'è invece molta autocritica tra i laziali. Lovati la partita l'ha vista così: «Che potevamo fare dopo aver incassato due gol così balordi? Qualcuno dei miei, specie tra i più esperti, subisce ancora il complesso di S. Siro. Devo però riferire quanto Giordano mi ha detto e giurato: Bet lo ha trattenuto in piena area. Ecco, se l'arbitro avesse visto quel rigore, questa gara si poteva anche pareggiare. Noi, fra l'altro, abbiamo dovuto fare a meno dell'infortunato Montesi, l'unico che poteva chiudere determinati spazi. Lopez è stato bravo, ma non poteva svolgere i compiti dell'assente».

Giordano, il grande atteso dal pubblico di S. Siro, recrimina invece per altri motivi: «Ricevo pochi palloni. Anch'io certamente ho i miei difetti, ma non ricevendo palloni giocabili come posso far gol? Comunque oggi mi sono convinto che sarà il Milan a vincere il campionato».

l. r.

Nelle discese libere di Pra Loup e Pfronten

Trionfano Mueller e la Proell mentre Plank torna sul podio

PRA LOUP — Peter Mueller, lo svizzero che la scorsa stagione vinse la Coppa del Mondo dei discesisti e che pure aveva vinto — in Valgardena — l'ultima «libera» del '79, ha dominato sulle nevi di Pra Loup in Francia distanziando Herbert Plank di 81 centesimi. Per l'azzurro si tratta del secondo posto d'onore ottenuto in questa stagione. E non è il caso di parlare di sconfitta perché un secondo posto su una pista che sembrava lontanissima dalle caratteristiche dell'azzurro è da considerare molto positivo. Il secondo degli italiani purtroppo — e si tratta di Oswald Kerschbaumer — è molto lontano (28°).

Gli austriaci hanno ammassato addirittura sette atleti tra i primi 15 ma nessuno di loro è salito sul podio. Terzo infatti si è classificato l'ottimo norvegese Erik Haker, a quasi un secondo dal formidabile svizzero. Il sovietico Valeri Tsyganov sembra aver preso definitivamente il posto di Vladimir Makeev, ancora una volta artefice di una prova incolore. Valeri ha concluso all'ottavo posto, davanti a campioni celebrati come Michael Veith, Peter Wirnsberger, Franz Klammer, Ken Read e David Murray.

Con il successo di ieri Mueller è balzato al comando della classifica dei discesisti assieme a Haker (entrambi a quota 50 punti) mentre Herbert Plank è terzo (40). Tutto ciò dopo tre discese libere visto che quella di Schladming, Austria, vinta dal canadese Steve Podborski, non vale poiché è stata interrotta dopo 28 discese.

Mueller ha detto di aver avuto l'impressione che la pista di Pra Loup fosse poco competitiva. «Ma mi sono poi accorto che non è esattamente così. Infatti dopo 30" piuttosto facili la pista diventa molto selettiva. Ho vinto perché sono in splendide condizioni e perché non ho fatto errori». Soddisfatto, naturalmente, anche Plank che — per sua stessa ammissione — non sembrava avere molte *chances*.

Dopo questa prova Stenmark è sempre in vetta alla classifica di Coppa con 75 punti seguito dallo jugoslavo Bojan Krizaj (55) e dalla coppia Mueller-Haker (50). Plank è sesto.

LA CLASSIFICA

1. PETER MUELLER (Svi) 1'53"56; 2. Herbert Plank (Ita) 1'54"37; 3. Erik Haker (Nor) 1'54"44; 4. Harti Weirather (Aut) 1'54"53; 5. Werner Grissman (Aut) 1'54"63; 6. Walter Vesti (Svi) 1'54"70; 7. Josef Walcher (Aut) 1'55"08; 8. Valeri Tsyganov (Urss) 1'55"17; 9. Ernst Winkler (Aut) 1'55"31; 10. Michael Veith (Rft) 1'55"43; 11. Peter Wirnsberger (Aut) 1'55"47; 12. Franz Klammer (Aut) 1'55"56; 13. Helmut Hoeflehner (Aut) 1'55"58; 14. Ken Read (Can) 1'55"60; 15. David Murray (Can) 1'55"64; 28. Oswald Kerschbaumer (Ita) 1'56"59.

Si è gareggiato in una giornata di sole su un tracciato lungo 3.178 metri (dislivello 800).

★

PFRONTEN — Annemarie Proell, la più grande sciatrice di tutti i tempi, ha interrotto il dominio della elvetica Marie-Thérèse Nadig vincendo la discesa libera di Pfronten, Germania Federale, prima dell'anno nuovo. L'austriaca a Pfronten aveva sempre vinto, eccettuato l'anno scorso quando per colpa di una caduta fu costretta a dar via libera all'americana Cindy Nelson. Stavolta si è vendicata sia della Nelson che della Nadig non lasciando scampo a nessuna delle molte avversarie.

Si è gareggiato sulla pista del Breitenberg, lunga 2.080 metri (dislivello 540) in una giornata che ha esaltato le caratteristiche della grande campionessa austriaca. Al terzo posto si è piazzata l'ottima Hanni Wenzel, portacolori del piccolo Liechtenstein. La Wenzel, eccellente specialmente tra i pali, si è talmente migliorata in discesa libera da permettersi il lusso di lasciarsi alle spalle atlete del calibro di Irene Epple e Cindy Nelson. Rimarchevole il quinto posto della giovane parigina Caroline Attia a due secondi e mezzo dalla vincitrice.

Le azzurre si sono comportate benino: Cristina Gravina è finita diciottesima mentre Jolanda Plank ha occupato la 22ª posizione. Oggi sulla stessa pista ancora una discesa libera sempre sullo stesso tema: Proell o Nadig?

In Coppa del Mondo l'austriaca guida la classifica con 149 punti davanti alla Nadig (145) e alla Wenzel (138). Al quarto posto, molto distanziata, la cecoslovacca Jana Soltysova (65).

LA CLASSIFICA

1. ANNEMARIE PROELL (Aut) 1'19"84; 2. Marie-Thèrèse Nadig (Svi) 1'20"20; 3. Hanni Wenzel (Liech) 1'21" e 58; 4 Irene Epple (Rft) 1'21"92; 5. Caroline Attia (Fra) 1'22"41; 6. Cindy Nelson (Usa) 1'22"49; 7. Evi Mittermaier (Rft) 1'22"91; 8. Monika Bader (Rft) 1' e 23"08; 9. Doris De Agostini (Svi) 1'23"15; 10. Marie-Luce Waldemeier (Fra) 1' e 23"31; 11. Jana Soltysova (Cec) 1'23"33; 12. Holly Flanders (Usa) 1'23"37; 13. Martina Ellmer (Aut) 1'23"40; 14. Elisabeth Kraml (Aut) 1'23"41; 15. Jamie Kunlander (Usa) 1'23"53; 18. Cristina Gravina 1'23"72, 22. Jolanda Plank 1'23"91; 24. Elena Matous 1'24". La Matous, che è italiana, gareggia per i colori del Lussemburgo.

PRA LOUP — Plank, da sinistra, Muller e Haaker sul podio.